

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6034

MILANO

6034

F-5.

60311

IL PRENCIPE
CORSARO

DRAMA

DI GIO: BATTISTA GIARDINI

Da Rappresentarsi

Nel Teatro di MODONA.

Con Musica

DEL P. D. PROSPERO MAZZI

Prior Casimense,

& Apparato

DEL SIG. PROSPERO MANZINI.

Consecrato all' Altezza Sereniss. di

FRANCESCO II.

Duca di Modona, Reggio, &c.



In MODONA, 1674.

Per Viuiano Soliani Stamp. Ducale.

Con Licenza de' Superiori.





SER.^{MA} ALTEZZA



Confidato dall' infinita benignità di V. A. Serenissima, io mi fò lecito di consecrarle con humiltà di cuore la presente mia debolezza.

Si degni l' A. V. Serenissima, ch'io diuotamente ne la supplico, di honorarla del suo humanissimo gradimento, e di

hauer riflesso nou alla piccio-
lezza del dono , mà all'im-
mensità dell' ossequio , che
l'accompagna , mentre con
profonda riuerenza me le in-
chino .

Di V. A. Serenissima

Modona li 11. Nouembre 1674.

Vmiliss. Deuotiss. & Vbidientiss. Seruo
Gio: Battista Giardini.

ARGOMENTO.

Oronte gran Capitano di Corsari , reso
per le sue forze terribile à tutti ne
mari della Grecia , inuaghio delle
bellezze d' Adamira , chiede le sue nozze
al Padre della medesima , il quale gliela
niega, e concede nell' istesso tempo la figlia
in isposa à Leandro Rè di Corinto.

Sdegnato oronte da questo rifiuto, appena sa,
che Adamira sia passata à Corinto, che as-
salito colle sue nauì quel Porto, impadro-
nitosi della Città e fatto prigioniero Lean-
dro, usurpandosi il nome, e l' autorità di
Rè, s'insinua à combatter l' animo della
Regina per indurla alla corrispondenza
de' suoi affetti; mà questa serbando fede à
Leandro, lo disprezza, e lo sdeгна con atti
di singolare costanza.

Araspe Cavaliere principale di Corinto, per
timore di morte finge d'acostarsi al parti-
to d'Oronte, e se gli mostra confidente, mà
nell' interno è suddito fedele à Leandro, &
opera secretamente da tale.

Rosanne figlia d' Araspe, innamorata già in
Atene delle qualità, e del valore d'Oron-
te, s'indusse, fuggendo dal Padre, in com-
pagnia di Belso suo Seruo, à seguirlo
frà l'armi, e seruirlo in habito virile sotto
nome di Floro; e le riuscì in poco tempo di

auanzarsi alla sua confidenza, ed al posto di Capitano delle sue Guardie, sinche giunta con Oronte in Corinto, dubita d'esser conosciuta dal Padre, e tenta di scoprire il suo Amore ad Oronte.

Questi supposti hanno dato l'intreccio alla presente Favola, & à gli accidenti della medesima.



[SCE

S C E N E.

Boscarella nel Prologo con machine, e voli.

Camere terrene d'Araspe che corrispondono à Giardini.

Cortile Regio.

Sito di rouine con le prigioni.

Città.

Bosco di Cipressi con tumulo Regio.

Giardini Reali.



A S PER.

PERSONAGGI.

PER L'INTRODUZIONE.

Euterpe con due Fantasie.

Giunone

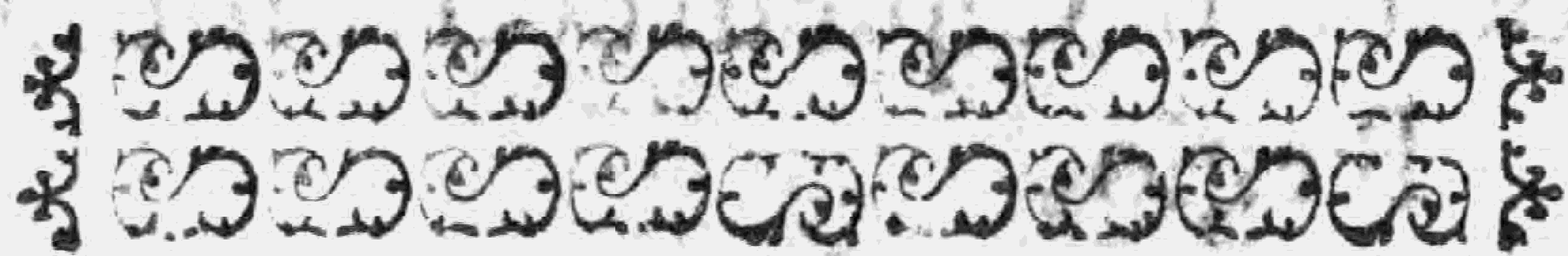
Venere

Marte

Lucina

Gioue

) con Amore, & Himeneo
per lo Prologo.



Leandro Rè di Corinto.

Adamira Regina Sposa à Leandro.

Oronte gran Capitano di Corsari.

Araspe Caualiere Principale di Co-
rinto.

Rosanne figlia d'Araspe in habito vi-
rile sotto nome di Floro.

Bello

PERSONAGGI NEL PROLOGO.

Euterpe
Giunone
Venere
Marte
Lucina
Gioue



NOMI DE' PERSONAGGI

Leandro Rè di Corinto

Adamira Regina

Oronte gran Capitano di Corsari

Araspe Cavaliere Principale di Corinto

Rofanne figlia d' Araspe

Belfo Seruo di Rofanne

Algaura Vecchia moglie di Belfo

Ipparco Caualliero di Corinto

Filarco Rè d' Atene

NOMI DE' SIGN.^{RI} RAPPRESENTANTI.

Il Sig. Giacinto Zanichelli Regg. no
La Sig. Colomba Pancotti Bolog. se.
Il Sig. Steffano Bussi Fiorentino.
Il Sig. Camillo Moretti Reggiano.
Il Sig. Gio: Batt. Zanardi Bolognese.
Il Sig. Domenico Rossi Veneziano.



NELL' OPERA.

Il Sig. Vittorio Ciarlino Reggiano,
Musico di S. A. S.

La Sig. Margarita Margotti Firen. na

Il Sig. Gioseppe Marsigli Bolognese.

Il Sig. Carlo Andrea Clerici Mil. se
Musico del Sereniss. di Parma.

La Sig. Colomba Pancotti Bolog. se

Il Sig. D. Antonio Ferrari Reggiano.

Il Sig. Gio: Batt. Zanardi Bolognese.

Il Sig. Domenico Rossi Veneziano.

Il Sig. Camillo Moretti Reggiano.

Belfo Seruo di Rosanne .
Algaura Vecchia moglie di Belfo .
Ipparco Caualliero di Corinto .
Filarco Rè d' Atene .

La Scena si finge in Corinto .



A 6 INTRO.

INTRODVTTIONE.

Euterpe vna delle Muse vola nel Teatro, e sospesa al volo canta.



DA que' Celesti Poli
Per tributar dilette al Duce
ESTENSE

Quà trasse Euterpe i voli.
Intanto, ch'al suo piede
Discendo io riuerente,
Voi Fantasie vaganti
Di mia gioconda mente
Spiritelli volanti
Venite oh là venite,
E vaghe Scene al **GRAN**
FRANCESCO aprite.

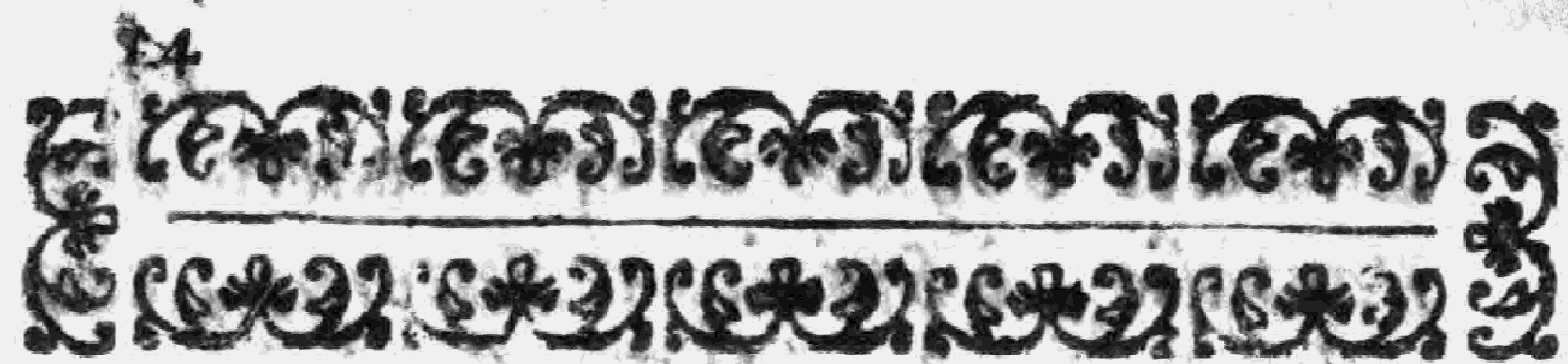
*Discende Euterpe, e presenta il Libro
dell'Opera à Sua Altezza Sereniss.
indi ripiglia il volo al Cielo: mentre
nel medesimo tempo escono da sfonda-*

dati

*dati del Soffitto di esso Teatro due
Fantasie, ò Spirita d'Euterpe, che
calando à volo sù'l Proscenio leuano
la tenda, e la portano via.*



PRO.



PROLOGO.

*Giunone, Venere, Amore, Himeneo, Marte,
Lucina, Giove, & altre Deità
in machina.*

*Giunone, e Venere scendono in una machina
accompagnate da due altre Deità.*

*Giu. T*anto s'auvanza Amor? Sì vili-
Vederò l'opre mie? (pese
Le Sacre Tede nel mio nome accese
Di mal nato Garzone
Saranno estinte, e' l soffrirà Giunone?
Giuro al Cielo: O' Leandro
De la bella Adamira
Come Sposo farà nel seno accolto,
O' il Mondo andrà da l'ira mia scouolto.

*Ven. A lo scoppio di tant'ira
Già Venere, & Amor tramando stà:
Ma credi, ch'Adamira
Del Prencipe Corsar sposa farà.
Il mal nato Garzone
Così l'intende, e' l soffrirà Giunone.*

Ven.

*Ven. Amore d'vn core
Hà libera palma.*

*Giu. Non cede ad Amore
Chi libera hà l'alma.*

*Ven.) à 2.) Cupido) vincerà,
Giu.) Himeneo)*

E il Mondo vederà,

(core.

*Ven. Che la forza d'Amor confonde vn
Giu. Che lo sdegno del Ciel confonde*

(Amore.

*S'apre la Machina, e partendosi in due, si
scuopre Marte con due altre Deità, &
Amore, e Himeneo sopra una nube, che
all'argandosi con varij moti, riempie tutta
la Scena.*

(sorte

*Mar. Poiche Oronte è guerriero, e la sua
Del Regio Trono di Corinto è degna,
Ne' voleri d'Amor Marte s'impegna.*

De' Geloni, e Geti horribili

Mouerò le schiere indomite,

Che faran pruoue terribili,

E al furor mio daran fomite

Così da fiamma hostil ridotta in cenere

La Terra andrà, s'io son Campion di

(Venere,

Aper

*Aperta la machina scopre Lucina sopra una
nube con due altre Deità.*

Luc. Del letto maritale
Io Lucina custode
Offesa con Giunon dal nuouo euento
D'Himeneo la ragion tengo, e sostento.

*La machina di Lucina si diuide in tre
machine.*

à 4.) Se il douer più non s'attende
L'armi dunque han da decidere.

Giu. Luc. (Nò (non può)
che Amor) (diuidere.)
Ven. Mar. (Sì (potrà)

à 4.) Quel nodo ch'Himeneo sì stretto vnì

Giu. Luc. Nò che non può.

Ven. Mar. Sì che potrà sì sì.

*S'apre il Cielo, e si vede calare una Gloria
con Giove nel mezo sopra vn' Aquila, e sei
altre Deità in una gran Nube.*

Giu. Che discordie son queste, ò Dei, che
Qual'è il vostro tormento?

A che darui pensier, s' à Giove tocca
La cura de' mortali,

Se la forte d' Oronte, e di Leandro
Scritta è del Fato entro gli eterni annali.

Giu.

Giu. Himeneo, gran Tonante . . .

Ven. Rettor de' Numi, Amore . . .

Giu. Amor me ne fa troppo,
Himeneo troppo ardisce;
Ribaldi: seminar le risse in Cielo?
S'io dò di mano à vn'infocato telo,
Che sì, che sì. Partite;
Ch'io non vi vegga più:
Fuggite,
Sparite,
Volate sù sù.

Amore, & Himeneo partono volando al Cielo

Giu. E voi di mia Reggia
Più lucidi lumi,
Voi placidi Numi
Tutt'odio, e rancor
Sgombrate da l'alma,
E goda il vostro cor perpetua calma.

Tutti à 5.) Pace dunque frà noi le Stelle in-
E del Fato i voleri (fondino,
Nostri affetti sinceri ogn'or scòdino.

Giu. Ira implacabile
Mai più del core
Turbi il seren

Ven. Tranquillo, e stabile
Duri l'amore,
Che inonda il sen.

*Tutte le machine con vari moti sollevandosi
in aria partono.*

TVT.

TUTTI.

Ogni furor ceda di Giove al zelo,
E à maligno liuor sia chiufo il Cielo.



ATTO



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Camere terrene d'Araspe, che corrispon-
dono à Giardini.

Admira.



V' sù Popoli amanti
Correte pur correte
Congeneroso ardore,
E fedeli, e costanti
A forza foccorrete.

Il vostro innocentissimo Signore
Ma chi si moue al vostro amico zelo?
Sordi son gli astri, & è di bronzo il

2

(Cielo:

Voi voi sudditi cori

Puguate sì puguate,

Con intrepido petto

E à gli ostili furori

Sottraete, inuolate

Lean-

Leandro il mio dolcissimo diletto;
 Ma chi vi siegue, ò chi vigor vi reca?
 Nemico è il Fato, e la Fortuna è cieca.
 Tanto è vero che sdegni,
 Sorte superba opre vulgari, e solo
 Van trofei di tua forza Imperi, e Regni;
 Seruono eccelsi Troni
 Di gioco à la tua destra, e à l'ira insana
 Sono alhor p'ù soggetti
 Che più sublimi sono alteri tetti.

SCENA SECONDA.

Araspe, Adamira.

Ar. Parti, Reina, oh Dio.

Ada. Così frà rie catene
 Dunque mirar degg'io
 Il tuo Rege, il mio Bene? (forte)
Ar. Muoue guerra improuisa Oronte il
 Prencipe de' Corsari,
 E sia valore, ò sorte,
 In general confitto abbatte, e rompe
 Leandro il tuo Consorte. Vn sol momē.
 Vede Corinto oppresso, (to
 Trionfante il Nemico,
 Leandro è imprigionato, e Orōte impera;
 Nel tuo misero Stato (spera?)
 Che poss'io far? dimmi il tuo cor che
 Parti Adamira, ah parti:
 Tua confidenza in fine
 Vuol congiunte à le tue le mie ruine.

Ada.

Ada. E così vile Araspe?
Ar. Non è viltà, virtute
 E' il secundar chi vince,
 Se l'opporfi non gioua.
Ada. E pietà non si troua,
 Aita non s'ottiene
 Quādo implorano aita i Regi, e i Regni?
 Ah che il tenor di questi sensi indegni
 D'infedeltà l'ingrato core accusa.
Ar. Timor di morte à poca fede è scusa.
 soccorre Rè che more
Ad.) à 2. Chi vn
Ar. configlia dubbio core
 sorte ab dolore?
Ad.) à 2. Da la battuto, e dal
Ar. fè com timore?
 Serbo in petto
 Viuo affetto,
Ar. - - - Vero zel,
Ad. - - - Fiamma costante,
Ar. - - - Sono seruo fedel
Ad. - - - Son moglie amante
Ar. - - - Mà che l'alma si frena
 In quell'ardir doue la morte è pena.
Ada. - - - Mà che manca se cede
 Al fato il Rè ne i Sudditi la fede.
 soccorre Rè che more
Ad.) à 2. Chi vn
Ar. configlia dubbio core
 sorte ab dolore?
Ad.) à 2. Da la battuto, e dal
Ar. fè com timore?

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Algaura, Araspe, Adamira.

Ada. si nasconde sotto un'arazzo, è portiera.

Alg. R Eina, Oronte è qui.

Ar. Misero

Adam. Misera) che farò?

Ad. Pòs'io fuggire?

Ar. Ah nò; tosto io ti celo.

Ad. Oh Dio.

Ar. Quà vieni.

Ad. A che son giunta oh Cielo?

S C E N A Q V A R T A.

Oronte, Araspe, Adamira nascosta.

Or. A Ttendi, Araspe: Osò di porsi à fronte

Corinto à l'armi nostre, e volse il fato

Leandro vinto, e trionfante Oronte.

Hor nel tuo Regno istesso

Non come Rè, mà come reo depresso

Da mia giusta vendetta

Le pene estreme il Rè nemico aspetta;

Che giusto è ben che pera,

Pur ch'io viua Regnante, vna sol vita,

E' però di Leandro. *Ad. Ahimè, che sèto!*

Or. La morte hò stabilita.

De'

De' papaueri sublimi

Si deprima il fero orgoglio,

Si recidano le teste, (soglio.

Che fann' ombre moleste à vn regio

Ad. (Crudeltà, che m'accora) à parte.

Or. A tè, di cui sin'hora

Ben conobbi l'affetto,

Questa cura io commetto.

Teco sarà Gelone, e scuttrici

Le mie guardie saran, tu spettatore.

Ad. (Sentenza, oh Dio, che mi trafigge il core.) à parte.

Or. La regia sorte è transitoria, e labile,

Se base ferma, e stabile

Non hà da crudeltà:

La Maestà,

Che dal rigor

Cinta non và,

Cadefraffitta, e langue, (gue.

E. à Dominio, che nasce è latte il fan-

Ar. Io nò ripugno, e il tuo voler secondo,

Mà, mi perdona ò Sire,

Rifletti à ciò, che ne può dire il Mondo.

Or. Degl'intenti reali

Chi esamina la forza, ò la corregge?

A motui d'vn Rè serue ogni legge.

Leandro hà da morire.

Ad. (Ah! dolor.) Ar. (Ah! martire) à parte.

Or. In questo è fermo Oronte.

Ar. Per obbedir tutte le voglie hò pronte.

Or. Tu frà poco mi siegui à l'alta Corte.

Ar. Incontrerò tuoi cenni.

Ad. Et io la morte,

S C E.

S C E N A Q V I N T A :

Adamira, Araspe.

Ad. **C**He intesi ahimè, che intesi ?
 Proferisce empio Tiranno
 Contro vn'anima innocente
 Ria sentenza, e pur si stanno
 Pigre, e lente
 Le fette,
 Nè vendette
 I Numi fanno ?
 Ah sì pur troppo vanno
 Da l'ire di lassù gl'iniqui illesi.
 Che intesi ahimè, che intesi ?
 Mà tu che pensi Araspe ?
 Ardire, oh mio fedel, tue parti sono
 Del Tiranno crudel fiaccar l'orgoglio,
 E dar Leandro al Trono.
Ar. Taci Adamira, ah taci.
Ad. Sù sù risolui homai,
 Questa gloria à te solo il Ciel destina,
 E te prega piangente vna Reina:
 Tu non rispondi; almeno
 Porgi qualche speranza
 A questo cor, che nel dolor vien meno.
Ar. Non più Adamira; io parto.
Ad. Così mi lasci? *Ar.* Ahi sorte.
Ad. Nè fia chi mi console?
Ar. Nò; Ministro di morte il Rè mi vuole.

SCE-

S C E N A S E S T A :

*Adamira.*

VCcideremi pure astri feueri;
 Meno barbari, e men fieri
 Voi farete
 S' à miei danni
 Rie comete
 Nuoui affanni influirete;
 Che nò è vera doglia, ò gran martirè
 Quel, che senza morir si può soffrire.
 2
 Raddoppiatemi al seno aspri tormenti
 Cieli rigidi, inclementi,
 Che il mio core
 Quasi vago
 Di dolore
 Non è pago, se non more,
 E sono à chi languisce in agonie
 Ministre di pietà le tirannie.

S C E N A S E T T I M A :

Cortile Regio. Rosanne, Belfo.

Bel. **S**Coprirsi in questa Corte
 Belfo già non approua.
Ros. Dunque l'amar tacèdo à che mi gioua?

B

Bel.

Bel. Se ci rauuifa Araspe
Nostra ruina è certa.

Ros. Contro il mio genitore
In che peccai? E sì gran fallo Amore?

Bel. Inuaghirsi ad vn tratto
Di straniera beltà:
Nel mirare vn ritratto
Perder la libertà,
Questa è fragilità.
Mà che Rosanne, nobile donzella

D'Araspe vnica figlia

Tratta da infano affetto

Fugga dal patrio tetto,

E per vn lustro intiero

Viua qual Caualliero

Serua Oronte, e lo segua,

Qual segue Clizia il Sole,

Questo è il mal, qui mi duole.

Ros. Auuegnane che vuol, nulla pauento.
Vuò scoprirmi ad Oronte.

Bel. Fate quel che vi par, non vi consento;
Che al dorso mi sento

Vn verso infelice,

Che dice

Bastona, bastona:

E voce più fiera

Al core mi sona

Galera, galera.

Ros. Nò, nò non voglio al seno

Quel veleno,

Ch'è le viscere intorno è più letal,

E piaga mortal,

Se

Se occulta ne stà

In vano

Da fisica mano

Attende pietà.

Bel. Viene Algaura mia moglie:

Ros. Ah! sorte. *Bel.* Oh Dei.

Se mi vede costei,

Benche mentiri peli, e finte chiome

Tramutino il sembiante,

Pur mi conoscerà,

E Amor suggerirà, che Belfo io sia.

Ros. Dunque partiam di quà.

Bel. Sì sì.

S C E N A O T T A V A.

Belfo, Algaura, Rosanne.

Alg. F Loro gentile, anima mia,
Aspetta à te ne vegno.

Bel. (Per l'honor mio questo è vn princi-
pio indegno.) à par.

Ros. Dì presto quel che vuoi, deggio partir.

Alg. Quel ch'io vò non posso dir,

Indouinalo pur tu,

Che rispetto

Nel mio petto

Con martir chiuso lo tien,

E modestia nel mio sen

Lo concentra ogn'ora più.

Quel ch'io vò non posso dir,

Indouinalo pur tu.

B 2

Bel.

Bel. (Io non supposi mai
 Ne la Consorte mia tanta virtù)
Ros. Algaura io parto; indouinar non sò!
Alg. Fermati, ascolta, ah crudo, io lo dirò.
Ros. Che tedio ahimè che pene!
 E sentirla conuiene.
Alg. Voglio.
Ros. Che?
Alg. Nò, vorrei.
Ros. Come?
Alg. Non oso.
Ros. Ti lascio Algaura.
Alg. Io ti vorrei mio Sposo.
Ros. Che pensiero gentile!
Bel. (Che moglie scelerata!)
Alg. Sono è vero vn pò attempara,
 Mà la dote è sufficiente,
 Comparisco fra la gente
 Bella così così, mà poi garbata.
Ros. Assai dicesti Algaura
 Non più.
Alg. Tanto crudel?
Ros. Tanto molesta?
Alg. Amor tale mi fè.

S C E N A N O N A.

Oronte, e sudetti.

Or. F Loro?
Ros. F Signor.
Or. Tu resta.

See

Serui partite.
Alg. Maledetto il Rè.

S C E N A D E C I M A.

Oronte, Rosanne.

Ros. (**D** Egg'io scoprirmi, ò nò?
 Sù sù, Rosanne, ardire.)
Or. Floro, così pensoso?
Ros. Eccoti Oronte
 L'ora, che elesse il Cielo,
 Ond'io leuassi à la mia fiamma il velo.
 Ahimè . . .
Or. Siegui.
Ros. Non posso.
Or. Oh Floro!
Ros. Oh Dio!
 Frà i moti del mio sangue;
 Frà l'angustie del seno
 Lo spirito già langue, e ne vien meno.
Or. Tanto dunque confonde
 Il palesarsi amante?
 Tanto dunque s'asconde
 Di Cupido la face? è sì mal opra
 Viuer d'Amor seguace?
 Deh ripiglia vigore,
 Consolati, che Oronte
 E' nell'istesso errore.
Ros. (Questo m'acua à trapassarmi il core)
Or. Ancor io languisco, e moro
 Per volubile beltà.

B 3

Come

Come tu seruo & adoro,
E sol questo diuario in noi si dà;
Che tu dal crudo Arciero
Forse sperì pietà, mà nulla io spero.

Vidi Adamira. *Ros.* Oh Dio.

Or. L'amai, l'idolatrai, mi corrispose;
Ne le sue nozze il genitore in fine
Leandro mi prepose;
Cote à l'ira è il rifiuto; armate schiere
Ben tosto radunai,
Mossi le mie bandiere, ed à Corinto
Guerra mortal portai, fù ben diuerso
Il pretesto de l'armi,
Mà ne l'interno mio solo nel nome
De la bella Adamira io militai:
Furon l'auree sue chiome (cinsi.
Quell'aureo vello onde à pagnar m'ac-
Cōbattei con Leandro, il ruppi, e'l vinsi.
Soprendo la Città, trouo il mio Bene,
E con più crude pene
Se l'occhio lo riuede, il cor l'adora.

Ros. (E v'uo, e spiro ancora?) à par.

Or. Hora il mio ardore infano
Per godere Adamira
La morte di Leandro al petto inspira,
E il decreto inumano
Mi dà in vece di spene
Più seверо rimorso, e più martiro.
Mà la Bella quà viene.

Ros. (Oh Dei che miro!) à parte.

Or. Floro contempla.

Ros. (Oh Cielo) à par.

Or.

Or. (Che maestà, che volto!) à par.

Ros. (Porto nel seno accolto ardore, e gelo)

S C E N A V N D E C I M A .

Adamira, Oronte, Rosanne.

Ad. S Vpplicante al tuo piede

Or. S Sorgi oh bella.

Ad. Prostrata vna Reina

La vita di Leandro in don richiede.

Or. Mi perdona deh cara.

Ad. Non me l'concedi?

Or. Ah nò.

Ad. Sarai sì crudo?

Or. Esser non sò pietoso

S' à me stesso non son fero, e spietato.

Ad. Ahi Stelle. *Ros.* Ahi Sorte. *Or.* Ahi Fato

Se Leandro non more

Ad. Se non viue il mio Sposo

Or. Oronte non respira.

Ad. Più non viue Adamira.

Ros. A bellezza, che prega,

Cortesia non si niega.

Deh, Sire, per pietà . . .

Or. Taci, m'offendi.

Ben esaudita la vorrebbe il core,

Ma Floro tu m'intendi,

Che poss'io far quādo ripugna Amore?

Ad. Poiche il pianto ahimè non val

A frenar colpo mortal

Ne ti moue la pietà,

A 4

For-

Forse, lassa, basterà
 A impetrarmi vna sol vita
 Qual si sia questa beltà
 Cara vn tempo or non gradita:
 Ben consente l'honor, ben tanto lice
 Che rāmemori Amor Donna infelice.

- Or.* -- Dolci memorie è grate!
Ros. (Che il sen mi trafiggete.)
Or. -- Che l'alma lusingate.
Or. (Mente che vuoi?)
Ro. (Cor di che temi?)
Ad. (Alma che spera?)
Or. (Sù mio rigore)
Ro. (Sù mio timore)
Ad. (Sù mio desire)
Or. (Cedi à l'ardore) (cedi)
Ro. (Sorgi à l'ardire) à ; (sorgi) sù sù.
Ad. (Viui à la speme) (viui)
Or. (Amor consiglami)
Ro. (Destino scorgimi)
Ad. (Fortuna aiutami)
Ro. (Ahi che il mio cor diffida) (fida:
Or. (E il pensier vario, *Ad.* E la sperāza in-
Ad. Signor, se nel tuo petto
 Stilla d'affetto
 Tu serbi ancor per me
 Vsa verso il mio Ben qualche mercè.
Or. Non più. Tutto si doni à tue richieste.
 Recami Floro ond'io scriua, e s'arreste
 Il decreto fatale.
Ad. Oh me felice!
Ro. Anima mia respira.

Ad.

- Ad.* Rēda gratie per me Gioue immorta^{le}
Or. (Scriuo, ma che pietà Bellezza in spir^{a.}
 da se (*Si pone à scriuere, e poi desiste.*)
 Amor detta rigore,
 E fà la mā sensi cōtrari al core.
 Misero, che farò?
 Morirà? morirò?
 La mente mia s'aggira
 Qual confuso Meandro:
 Ah sì mora Leandro)
Ad. Quanto oh Signor ti deuo;
 Se hò spirito, se hò vita,
 A tua sola clemenza hoggi s'ascriua;
Or. da se (Ah nò. Leandro viua.)
 (*Ripiglia lo scriuere,*)
Ad. Che certo è bē che se Leandro cade
 E animata io moro.
Or. Tanto dunque tu l'ami?
 (*e di nuouo sospende.*)
Ad. Non l'amo nò, l'adoro;
 Da Leandro diuisa
 E fule dal mio cor resta il mio core:
 Fuor di Leandro amato (stato.
 Non hà pace il mio duol tregua il mio
 Leandro solo
Or. (Oh Dio)
 Taci deh taci il tuo parlar m'accora,
 Risolli alfin vò, che Leandro mora,
 (*Lacera lo scritto, e parte.*)



B s

SCE

SCENA DVODECIMA.

Rosanne , Adamira .

Ro. **C**ompatisco Reina il tuo dolore ,
Ma quanto è fiera più la pena mia;
Tù languisci d'amore
E mè tormenta Amore, e Gelosia .

SCENA DECIMATERZA.

Adamira .

AH che inuano si spera
Pietà da vn cor di fasso
Mercè da vn sen di fera
Occhi miei , che vi pensate
D'am molir col vostro humore
Di tirannico sen l'empio rigore ;
Posso dir , che v'ingannate,
Che frà viscere di ferro
Se non erro
L'humanità cercate ,

2

Voi sospiri, che in vapori
Dal mio sen vi disciogliete
E da rigido Ciel pace attendete .
Voimeteore di furore
Stelle barbare , e spietate
Prouocate
I fulmini al mio core .

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

*Sito di ruine , con le Prigioni .**Leandro :*

Quanto è labile la sorte
Di che fiede incoronato !
Dà souente à regio Stato
Vn sol giorno , e vita , e morte .
Le sciagure più letali
Prouon sopra alteri tetti
Quasi il Cielo si diletti
Sol di vittime regali .
Ogni regno al Fato cede ,
Chiama il Trono la caduta ,
Se Rè l'Alba ti saluta
Schiauo l'Espero ti vede .

SCENA DECIMAQVINTA.

Leandro , Araspe , Soldati con lumi .

Lea. **M**A' qual luce vegg'io ?
Oh tu chi sei ? che porti ?
Ah sì ben ti conosco, anima godi ;
Lascia che in queste braccia oh fido Ara-
Io ti stringa, e t'annodi ; (spe
Mà non parli ? non odi ?
Non rispondi ? il tuo Rè non raffiguri ?
Pensi tu, che mi sia morte molesta ?

B 6

Hò

Hò ben perduto il Regno,
 Mà il coraggio di Rè tutto mi resta.

Ar. Leandro hai da morir; ti vuol e sangue
 Oronte, che à Corinto or dà le leggi:
 O' il ferro di costor berrà il tuo sangue,
 O' tù berrai questo veleno. Eleggi.

Lea. E d'annunzio sì infausto,
 Di comando sì iniquo Araspe è messo?
 Ah troppo è vero, è traditore Araspe.

De l' Erebo à i chioftri

Voi furie terribili

Guidatemi oh là.

Di perfidi mostri

Albergo più horribile

Il Mondo si fa.

E' grã sorte il morir, nè ben discerno,
 Se sia peggio il mio duolo, ò il vo-
 stro Inferno.

Ar. (Oh innocèza punita, ò Regno oppres-

Lea. Solo mi sia concesso (fo!)

Di vedere Adamira il mio tesoro,

E poi contento io moro.

Vanne Araspe, deh vanne, (ra,

Questa grazia per me dimanda, e implo

E' la prima, che chiedo al Rè Tiranno,

E sia l'ultima ancora.

Ar. Di veder la Reina

Deponi ogni speranza, e omai t'accheta:

Adamira non vuole, e Oronte il vieta.

Lea. Adamira non vuol? dunque Adamira

S' alienò dal mio Amor, m'è disleal?

Saldo, falso mio cor

Que-

Questo è l' vltimo colpo à te mortal.

Appressateui ò genti (*prende la coppa.*)

Quel nappo mi porgete

Voglio vscir da'tormenti

Già di morire hò sete (*bene il veleno.*)

Chi vide mai

Dal proprio Stato

Più derelitto, e abbandonato vn Rè?

Frà pene, e guai

Rigido fato

Reo mi condanna, e prigionier mi fè!

Ne la mia morte (Fè.

Manca Regno, e Conforte, Amore, e

E sin da Numi stessi inuan sperai.

Chi vide mai

Dal proprio Stato

Più derelitto, e abbandonato vn Rè?

Ar. (Lasso me, con che pena

Necessario ritegno il piato affrena) *a pag*

Lea. Quanto ahimè furon breui

L'hore de la mia pace!

Fù per mè sì fugace

Il transito fatale.

Da le gioie à le pene;

Dal Trono à le catene,

Dal talamo al feretro,

Che come sogno, & ombra

A la mente dolente il tutto appare,

E ne l'angoscie estreme

Con più fiero martiro il cor mi preme.

Mà subita possa

Vfando il veleno,

Mi

Mi scorre ne l'ossa,
 E infetto
 Il mio petto
 Infermo già rende
 De' sensi il vigore:
 Gelato sopore.
 Tutt'occupa, e prende;
 Il piede
 Si stanca
 Già cede,
 Già manca

Il mio core. (*cade in terra.*)

Ar. (Oh di fiero destin crudo tenore!) *a pa.*

Troua Oronte ò Gelone, e l'assicura,
 Che già Leandro è morto.
 Digli che fia mia cura
 Il proueder, che resti,
 Acciò il caso non desti ira, ò tumulto,
 In questa notte istessa anche sepulto.

(*Partono Gelone, e le Guardie.*)

Dolor meco che fai?

Al mio cor, che per languire
 Non discioglie il suo martire
 Nel tormētarlo ancor son lenti i guai.

Dolor meco che fai?

Dolce solo è quell'affanno,
 Che dà morte à vn cor fedele,
 Spiace men s'è più crudele,
 Fiero è più se men tiranno

Non la finisce mai,

Dolor meco che fai?

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Città.

Algaura, Belfo.

Alg. Sai perche io t'accarezzi?
 Perche di Belfo mio
 Hai le sembianze, le maniere, e i vezzi,
 Quel naso profilato,
 Quell'occhio, che rosleggia,
 Quel pò di rileuato,
 Che su'l dorso torreggia,
 Mi presentano al viuo
 Belfo mio caro, vh, vh.

Bel. Taci, deh bella non pianger più,
 Che se malanno solo non v'è,
 Nouo marito non ti mancherà.

Alg. Tanti pur ne voless'io.
 Mà son dura come scoglio,
 E nissuno amar nè voglio.
 A prieghi io non mi piego,
 A doni io non mi dono,
 E con tutti dispietata,
 Solo fedele io sono

Del mio cōsorte à la memoria amata.

Bel. (Oh che allegrezza io prouo, *a par*)
 Che Penelope casta Algaura io trouo.

Alg. Mà tu ben fai, ch'oue bellezza hà sede
 Iui soggiorna Amore;
 Cede alfine il mio core, e già per Floro
 Peno, languisco, e moro.

Bel. Quest'è il mal ch'io mi sento:

Alg.

Alg. Tu che del mio tormento
 Confapeuole hor sei (tra,
 Qualche pietà dal tuo Signor m' impe-
 Vsa ogni arte, ogni proua
 Sin che à Floro crudel sposa mi rendi,
 E poi da me la ricompensa attendi.

Bel. Tutto farò per tè,
 Mà se tornasse vn dì
 Belfo, che morto ancor forse non è

Al. Che ne fai tu? *Bel.* Lo vidi.

Al. E doue? *Bel.* In Argo. *Al.* E quando?

Bel. Hà vn mese. *Al.* Ah tu m'uccidi,
 Più bell' oggetto hà spenta
 D'amor la prima face.

Deh lascia i morti in pace,
 Che di Floro io ragiono. (dono.

Bel. E poi di Belfo? *Al.* A chi lo vuol lo
 Amico io parto m'intendesti, aita

Per cortesia mi porgi,

E da Floro adorato

Senso pietoso al mio languire implora.

Bel. E poi di Belfo? *Alg.* E Belfo à la mal-
 (hora,

SCENA DECIMASETTIMA.

Belfo.

M I sentiuo ben io d'intorno al capo
 Certa materia dura,

Che mi rimorde, e di spuntar procura.

Algaura è disonestà; io che farò?

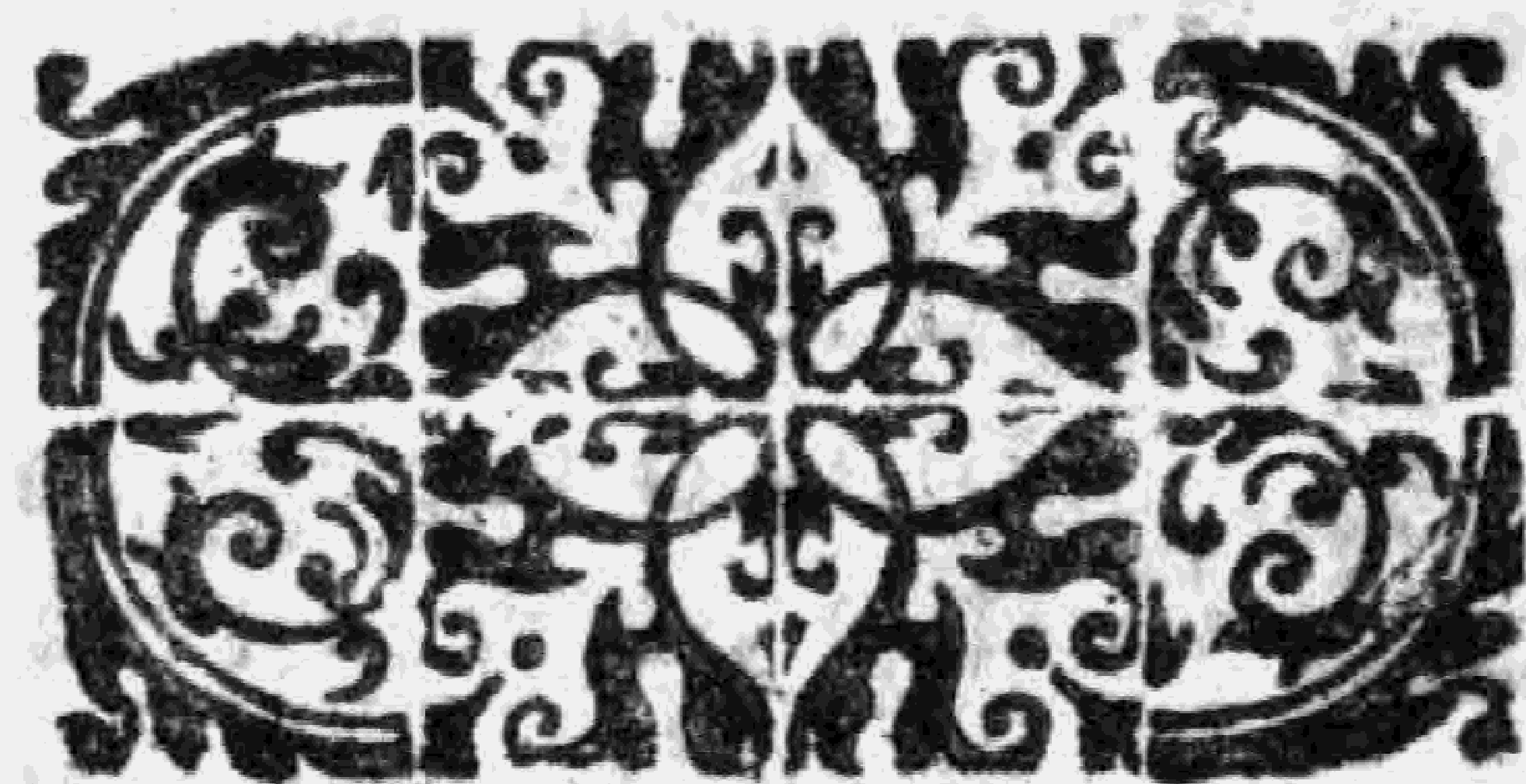
Ammazzarla? suenarla? Oh questo nò.

Qual.

Qualche spirito brutale
 Metterebbe in caso tale
 Tutto il Mondo in confusione;
 Ma per me mal non verrà, (ne,
 Che non saprebbe alcun darmi ragio.
 Se l'istessa moglier torto mi fà.

L'argomento nulla vale,
 Che la Donna sia da male,
 Perche al Prossimo vuol bene;
 Questo sì certo si sà, (ne,
 Che qual donna dabbene occhi nò tie-
 Tal marito d'honor occhi non hà.

Il Fine del Primo Atto.



ATTO



A T T O S E C O N D O ,

SCENA PRIMA.

Bosco di Cipressi con tumulo Regio .

Leandro che esce da un sepolcro .



He veggio oh' Ciel , che
veggio ?

Sono io Leandro ò nò ? So-
gno , ò vaneggio ?

Morto , ò respiro ancora ?
T' intendo , oh Ciel , pace

non vuol mia Sorte .

Sin le tombe di ferra ,

E mi chiama da morte à farmi guerra .

Qual d'Arabia l'vnico augello

Ne l'auello

Hò la mia cuna ,

Perche à strali d'empia fortuna

Sia bersaglio rinascente ,

E del Fato à l'ira fremente

Redio

Rediuuo nel dolore

Quasi Tizio porti il mio core .

Numi , e donde queste opre ?

Habito vil mi copre ,

Spirito nuouo al corpo mio s'infonde ,

Mà il foglio che nasconde ?

(Legge vn foglio , che si troua nelle mani .)

„T' inuola da la morte amico zelo

„Fuggi , nè più ritorna ,

„Se non cangia tenore , e sorte , e Cielo :

„Darà l'incluso pegno

„Di mia fede anche vn dì notìzia , e segno .

A torto io mi querelo ,

Se vn amico mi resta

(st 1)

Non m'abbandona il Cielo , ah nò è que-

L'incostante Reina ? Io mi ritiro .

E' dessa ; oh Dei che miro !

SCENA SECONDA.

Admira , Leandro in disparte :

Ad. E Cco il marmo fatale , *(chiude-*

che l'estinto Leandro in se rin

Se resisto al dolore

Ben è del marmo anche più duro il

Care ceneri , perche

(core.)

A pietà de' miei martiri

Non v'animate ; e non volate à me ?

O' disperse da sospiri ,

O sommerse dal mio pianto

Rimaner forse credete ?

Ah

Ah, non temete nò,
 Che sepolti in me sarete;
 O' sepolta in voi farò.

Lea. (Fuggi da me tormento,
 Adamira è fedele; io son contento.)

Ada. E voi rigidi miei lumi
 Se piangendo à mie ferite (mi,
 Non vi stillate, e non sgorgate in fu-
 Se voi marmi non v'aprite
 Tosto à rendermi il mio Bene,
 Ch' à gran torto in voi chiudete,
 Ben potrò dire all'hor,
 Ch' à ragion fatti voi siete,
 O più fasso era il mio cor.

Lea. (Con fatica mi freno *à parte.* (no!
 Dagli adorati amplessi, ah quanto io pe-

Ad. Misurati à momenti
 Furono i miei contenti,
 E fia eterno il mio duol: quel pūto istef-
 Che amante mi conobbe (so,
 Sposa mi vide, e Vedoua mi lascia:
 Chi mi rapì il mio Bene?
 Doue n'andasti oh caro?
 Dillo, dillo, oue sei?

Lea. Bella nō più. Ma viene Oronte, oh Dei!

S C E N A T E R Z A.

Oronte, Adamira, e poi Rosanne.

Ad. **C** He vidi oh Ciel, che intesi?
 (Ecco Adamira: *à parte.*
 Oron-

Oronte che farai?)

Ad. Gradito accento
 L'orecchio mi ferì. *Or.* Numi che sento?

Ad. Fù larua, ò fù chimera?
 Fù de l'Idolo mio certo la voce.

Or. (Mio core ardisci, e spera) *à parte.*

Ad. Anima mia, spirito caro amato.

Or. Adorata Reina.

Ad. Barbaro dispietato:

Or. Oronte à te s'inchina.

Ada. Adamira ti fugge, e t'abborrisce;
 Inuolati al sembiante
 D'offesa maestà:
 Ne di pace, ò pietà!
 Ti lusingar giammai,
 Che me sēpre nemica al fianco haurai.

S C E N A Q V A R T A.

Oronte, Rosanne.

Or. **F** Loro, son morto ah Floro.
 Chi nō proua d'Amor la crudeltà
 Vero martir non proua.

Ros. Floro troppo lo crede, e troppo il sa.

Or. Amanti, e poi mi dite,
 Che guarite
 Co' sdegni, e dispregzi
 D'Amor le ferite,
 E che applicate à innamorato cor
 Farmaco di rigor;
 Fallace pensiero,

Così

Così non l'intendo :
Di quel bel, che m'è più fiero ,

Più m'invoglio, e più m'accendo .

Ros. Deh mio Signor, deh frena
L'alma trascorsa à disperato impegno,
E con pensier più degno

Fuggi chi ti disprezza,

Altra bellezza

Non mancherà ,

Che amante

Costante

T'adorerà :

Or. Ah che solo à miei danni
Cupido vfa lo stral .

Ros. Quanto t'inganni !

Io sò nobil donzella ,

Che se , non è Reina ,

E' al Regio sangue vnita :

Questa ti siegue , e t'ama ,

Solo te brama , e per te viue, e more.

(Ah tu m'assisti, Amore .)

Or. Così deridi Oronte ?

Ros. Così volesse il Ciel, che fosse effetto
Di riso il mal, ch'è di dolor soggetto.

Or. E la conosci tu ?

Ros. Quanto me stesso .

Or. E non la vidi io mai ?

(fai?)

Ros. La vedi ognor, ma del suo ardor non

Or. Tu scherzi, e già da scherzo

Il mio foco non è .

Ros. Di vero core ,

E ne' scasi più viui io fauellai .

Or.

Or. Fà , ch'io vegga la Dama .

Ros. Hor la vedrai .

Or. Ah nò ; trattienti :

Altra veder non voglio :

Ben puoi , se tù l'incontri

Dirle , che perde l'hore ,

Ch'io nò hò d'altr'amor capace il cores

E che ne per pensiero

Col mirar nouo oggetto

De la bella Admira il primo affetto

Profanare io porrei , (parte.)

Ros. E in guisa tal voi mi schernite oh Dei .

S C E N A Q V I N T A .

Rosanne, Algaura, Belso .

Al. F Loro mio ben vieni à cenar cõ me.
Fammi questo piacer ,
T'accoglierò frà poco .

Bel. (Buon mi piace il pensier , à parte.
Mà se Belso non cena è guasto il gioco.)

Alg. Tu , che galante sei ,
Non ricusar l'invito .

Ros. (A che strano partito
Mi condannate affetti?) da sè.

Alg. Chiami strano partito i miei diletti ?

Ros. Son diletti à me spietati
Sin le gioie mi dan morte ,
E mi burla così l'empia mia forte .

Al. Tu ti lamenti, e di gioire è tempo .

Ros. Tempo è di libertà : da sè.

Mio

Mio core, Amort'inganna:

Alg. Dimmi almen, se verrai?

Ros. Sù sù togliti homai al giogo fier. *da sè*

Alg. O se deggio penar?

Ros. Questo è douer. *da sè.*

Alg. Per te lassa io morirò.

Ros. Folle che diffi, ah no. *da sè.*

Alg. Indouinala tu.

Ros. Non più mio cor non più. *da sè.*

Alg. Dunque verrai?

Ros. Sì sì. *da sè.*

Taci, mio cor, deui morir così. *e parte.*

Bel. (Oh quanto io voglio ridere

Nel veder in che zimbello

Moglie mia si trouerà

Quando s'accogerà,

Che al Ganimede suo manca il più

(bello, *e parte.*)

SCENA SESTA.

Algaura.

PArmi, s'io ben' intesi,

Che di venir promise,

E tutto caldo à mie bellezze arrise.

Donne si fa così

Questa vi voglio apprendere,

In amor hoggidi

L'intende più chi più si lascia inten- *(dere.)*

Io pratico quest'arte.

Se presto non guadagno

Ripua.

Rinunzio al gioco, e faccio le carte.

Chi vuol trouar pietra

Lento non sia à richiedere,

Che ritrosa beltà

A forza più, che à cortesia suol cedere.

Il Mondo è degli arditi,

Sempre il rispetto offende,

E vince ognor chi sà giocar d'inuiti.

SCENA SETTIMA.

Giardino Regio.

Oronte, Rosanne.

Or. **V**Oi Poeti, che sognate
D'Acheronte in sù l'arena

Crude pene,

V'ingannate, à me credete,

Che di Tantalo la sete,

Che la ruota d'Issione,

E di Leti i zolfi ardenti

Del mio duolo in paragone

Son delizie, e non tormenti!

Ros. Sò quanto è male Amore,

Perche molto più fiero il prouo anch'io.

Tu scemi, esagerando, il tuo dolore,

E al foco, ond'io mi sfaccio,

Sento morir mi, e taccio. *(moro.)*

Or. Tengo l'Inferno in petto, auuampo, e

È, se Floro diletto

Da la cruda, che adoro,

Non m'intercede affetto,

C

Ros.

Ros. (Che machini mia sorte?) *a parte.*

Or. De l'infelice Oronte

Già vicina è la morte.

Ros. (Chi vide mai vn core *a parte.*

Più schernito del mio Tirano Amore,)

Or. Pietà, Floro, pietà.

Per me t'adopra, e rendi

Men fiera vna beltà.

Mà propizia è fortuna.

Sopraggiunge la Bella: io mi ritiro,

Tu parla, e mentre pendo

Da la tua fede ò vita, ò morte attendo.

Ros. Misera che farò!

Dunque del mio penar fabbra farò. *a pa.*

SCENA OTTAVA.

Admira, Rosanne, Oronte in disparte:

e poi Leandro in disparte.

Ad. **N**O', nò non più si vante
De la Caria Reina il casto affetto,

Che diè per vna il petto

A l'estinto suo Rè:

Io vera amante

D'Artemisia più costante

Hò il mio core, e la mia fe.

Lea. (Che mirate occhi miei!) *a par.*

Or. (Anima mia che spera?)

Lea. (Ahi sorte!)

Or. (Oh Dei!)

Ros. Frena il pianto ò Reina,

E al

E al procelloso sen dona la calma,

Che forza di lamenti

Vnqua non auuiò defunta salma.

Ros. Lasciami pur, tu mi conforti in vano,

E il tuo zelo inumano

Inuece di scemar cresce i tormenti.

Oro.) Mi disperate seueri

Lea.) à 2.) ognor accenti:

Ros.) Mi consolate graditi

Ros. Bella mia, se fia mai,

Ch'a nouo amante vn dì

Tu consenta gli affetti alhor saprai,

Ch'ogni perdita amara

A dispetto di morte Amor ripara.

Ad. Taci, non più, sol per Leandro amato

Visse Amor nel mio core.

Ros. (Oronte, io perdo l'hore')

Or. (Animo ò Floro)

Lea. (Indegno) (sdegno.

à 3. Moro. Or di duol. Ros. di gelosia. Le. di

Ros. Il forte Oronte

Ad. (Oh Dio) (tutti trè à parte.)

Ros. (M'offende il traditor)

Lea. (Mi confonde il timor.)

Or. (Il cor ne spera.)

Ros. Il forte Oronte è giunto

A l'estremo confine

De' giorni suoi.

Ad. Che narri? Oronte è morto.

Ros. E' vicino à morire.

Ad. (Oh qual conforto

Somministra al desio dolce vendetta!)

C 2

Ros.

Ros. (Me lassa , e par che goda

Di sì nobil trofeo l'alma superba) *a parte*

Le. (Ah che viuo pur'anche il Ciel mi fer-

Per mia pena maggiore. *a parte.* (*ba*

Ros. (Rosanne che farai ?) *a parte.*

Or. (Spera mio core.) *a parte.*

Ros. E' vicino à morire il forte Oronte:

Anzi sol per morire

Dal tuo crudo rigore il cenno attende,

Tutti al tuo piè depone

Li scettri , e le corone

Fregi del suo valore.

Ad. Taci , da vn traditore

Altro che la sua morte io non accetto.

Le. (E' fedele Adamira.)

Or. (O speranze suauite.) *tutti 3. a parte.*

Ros. (Alma respira.)

Adamira sù risolui ,

Pace homai si doni a l'alma :

Ghi trionfa del tuo Regno

Del tuo amor porti la palma. (*gno,*

Ad. E tanto io soffro ! Ah Cavaliere inde-

Frena le voci ardite ; (*derlo*

Dì al tuo Signor , che pria che mai ve-

Perderò mille vite. *e parte.*

Ros. Oronte , già intendesti.

Io ti hò obbedito , e vn giorno ancor fa-

Quanto fiero martire (*prai*

Mi costi il mio seruire ,

E doue guidi vn violento affetto. (*parte.*

Or. Vanne , che troppo intesi , e troppo hai

(*detto.*

SCE.

S C E N A N O N A .

Oronte, Leandro in disparte :

L Asciate mi pur solo in braccio al duo-
Amicizie discrete , (*lo,*

Co' la vostra pietà voi m' offendete .

Indarno al mio core

Si sperì salute ,

Ch' à piaga d' Amore

Vano è l'vso de l'erbe , e la virtute.

Pare , che gl'occhi miei ,

Sazij homai di veder le mie sciagure ,

Cedano vinti al sonno .

Vieni , placido Nume ,

A sopir le mie cure , e per poche hore

Ruba i sensi al dolore. *s'asside, e dorme.*

Lea. Ecco il Tiranno , e dorme .

Fortuna il crin mi presta ;

Si sì l'empio si sueni .

S C E N A D E C I M A .

Oronte, Leandro, Araspe .

Ar. Fermati .

Lea. Lascia .

Ar. Arresta .

Lea. Non mi sturbar .

Ar. Deh ferma .

Le. Tradito honor giusta vendeta imprède .

C 3

Ar.

Ar. Non è sicuro il modo.

Lea. Da la mia man dipende.

Ar. Chi t'affida lo scampo?

Lea. Ah traditore,
Sempre infesto mi fei.

Ar. Si sveglia Oronte.

Lea. Oh Dei!

S C E N A V N D E C I M A .

Rosanne, e Sudetti.

Si sveglia Oronte.

Or. O H là, s'impugnan l'armi
Où'io riposo? *Araspe,*

Chi à la vita m'insidia?

Ar. Costui, che vedi, oh Sire:

Volse testè ferire. *Le.* (Oh Dei sō morto)

Ar. Nel Serraglio vicin quel fier Leone,

Ch'ogni altra belua infesta;

Lea. Mio cor, prendi conforto.

Ar. A lui m'opposi, e la ragion fù questa.

Sù, diss'io, ti concedo

Che tu atterra il Leon, mà come poi

Saluo da gli altri bruti

A la custodia del Serraglio intenti.

Pensi tu di sottrarte? *Habbiasi amico,*

One forza non val, ricorso à l'arte.

Così gli dico, e quando

Penso d'hauerlo nel suo ardir represso

Volge contro me stesso

La

La spada in vn sol punto,

Io mi difendo, e tu qui alhor se'giunto.

Or. Partite; io vi perdono,

Mà intanto ogn'vno intenda,

Chi turba vn'altra volta i regij sonni

Mortal castigo attenda.

Ar. Tratti così clemēti il Ciel cōpensi. *par.*

Le. (Che sarà? lo stupor mi lega i sensi) *par.*

Or. Floro, vdisti? sincero

Non è il racconto, è almeno

Poco s'addatta al vero.

Molto d'Araspe io temo;

Tu offerua i moti suoi,

E dal mio cor disgombra

Ogni sospetto ogni ombra.

Ros. Tanto farò Signore.

Misero Genitore

Del tuo destm bē'io preueggo i malie

Sono l'ombre ogn'or mortali

Quasi nubi al cor funeste,

Che dan moto à le tempeste,

E imbrunano il seren d'alme regali.

Sono l'ombre ogn'or mortali.



C

+

SCE.

SCENA DVODECIMA.

Cortile Regio.

Araspe, Hipparco.

Ar. **P** Vrti riueggio amico,
Narrami ciò che porte,
E presto mi consola, ò mi dà morte?

Hipp. Il Rè d'Atene arrise
A ciò che nel tuo nome
Gli fù da me proposto.
Tutt' offerì, tutto promise, e tosto
Volse vniti gli effetti à le parole.
In vn girar di Sole
Tutta fù in armi Atene:
Già cento nauì, e cento
Diero le vele al vento,
Ne guari andrà che fieno armate, e protè
Di queste mura à fronte.

Ar. Tu mi rapisti Hipparco.
Torna à Filarco, e digli,
Ch'oue nel Porto Augusto
Quasi in Arco si piega il muro eccello;
Iui l' Hoste auuicini,
Scopra à le Guardie il segno,
E dia morte al Tiranno, e vita al Regno,
(*Gli dà vn'anello sigillo.*)

Hipp. Resterà de'tuoi cenni
Ogni parte e sequita. (parte.)

Ar. A gloria m'inuita

Vn

Vn nobil desio,
E bella mercede
Promette al cor mio;
Mà, se spene mi presta l' ali,
Il timor mi dà le catene,
Quasi naue, c'h à l' onde fatali
Euro sospinge, e Remora trattiene.

SCENA DECIMATERZA.

Araspe, Algaura.

Alg. **G** Gioie mie venite quà
Non più tristezza
La mente annubili,
Mà d' allegrezza
Il sen mi giubili,
E quel ch'io vidi niuno saprà,
Gioie mie venite quà.

Ar. Onde sì lieta Algaura?

Alg. Preso da tenerezza, e da diletto
Senti come il mio core
Mi v'va tutt' hora saltellando in petto;

Ar. Dimmi ciò che t'auuene?

Alg. Sono per lo secreto
Gelosa insin de l'aura,
Leandro è viuo.

Ar. E' menzognera Algaura?

Al. Con questi occhi lo vidi.

Ar. Son testimoni infidi.

Al. Leandro è viuo, e carta di suo pugno

A la bella Adamira io presentai,

C S

Di

Di cui questa è risposta.

Ar. Non più, taci bugiarda!

(*Leua il foglio ad Algama.*)

Alg. Io mi confondo,

Rendimi il foglio. *Ar.* Parti.

Alg. Dunque à mè non si crede?

Ar. A fogni io non dò fede.

Alg. Dormo io dunque, ò deliro?

Ar. Oronte viene. *Alg.* Io fuggo. *Ar.* Io
(*mi ritiro.*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Oronte, e poi Rosanne.

Or. **N**E l'aspetto più terribile
Mi si mostri il Dio de l'armi,
Che turbarmi mai non potrà.
Strali di sorte,
Mali di morte
Il mio cor nulla spauentano, (tano.
Son le guerre d'Amor, che mi tormē
Già mosse hà il Rè d'Atene
Contro me l'armi sue, ver quella parte
Già spedisco le nostre, e s'io pur deggia
Seguirle ancor sospendo,
Che là con viuo ardore
Marte mi chiama, e quì mi tiene Amorq
Pur me n'andrò, mà intanto
Poiche d'Araspe à mè furon sospette
L'ultime procedure,
Voglio che la sua morte

Di

Di sua fè m'assicure.

Ros. (Oh Dio che sento?)

Or. Questo è l'ordine Regio.

Ros. (Ahi che tormento!)

Or. Escquisci. *Ros.* Signor pensa. *Or.* Risolvi.

Ros. Forse è fedele Araspe.

Or. Perfido, ò nò, che mora.

Ros. Sol per vn'ombra? *Or.* Il Sole

Di lucido diadema ombra non vuole.

Ros. Sì ma più la Giustizia, e la Clemenza

Fermeranno le basi al tuo gran Soglio.

Or. Oh là, che s'obbedisca; lo così voglio.

(*parte.*)

SCENA DECIMAQUINTA.

Rosanne.

FOrse è poco per Amor
Gelo, e foco hauer nel sen
Che rigor nouo mi vien.
Misera, che farò?
Dite voi, s'io farò, ditelo, ò Stelle
Cruda al mio sangue, ò à l'amor mio
(*ribelle.*)

Ardo, e temo del mio Ben,

Gelo, e tremo à nouo mal,

Ed dolor fiero m'affal.

Misera, che farà?

Cieli, chi mi dirà, se fien più sodi

O del mio sangue, ò de l'amore i nodi,

C 6

Mà.

Mà di là viene Araspe.
 Questo è il fatal decreto;
 Lascero che mi caggia, ond'ei lo miri;
 Tu, fortuna, seconda i miei desiri.

SCENA DECIMASESTA.

Araspe.

Via proteruo timor lungi da me:
 Scherzo con morte, il sò;
 Mà viua la mia fe,
 Perirò,
 Morirò *(Rè:)*
 Purche torni Regnante hoggi, il mio
 Via proteruo timor lungi da me,
 Mà qual carta vegg'io?
 Si raccolga, si legga.
 „ Floro. Si fermi Araspe,
 „ E in carcere condotto
 „ Si condanni à morir, che tanto vuole
 „ Politica ragione,
 „ E tanto Oronte impone.
 Infelice! che fò?
 A protette
 Sì funeste
 O' s'io parta, ò s'io resti, *(sò!)*
 O' s'io manchi, ò s'io mora ancor non
 Infelice che fò? strana mia sorte?
 O' fuga, e disonor; ò gloria, e morte,
 Quinci il Tiranno, e quindi

Flo.

Floro à me s'è riuolto
 Scampo non v'hà, misero me, son colto!

SCENA DECIMASETTIMA.

Oronte, Araspe, Rosanne in disparte.

Or. *(A* Raspe, è viuo ancor? sì tardo effetto
 Hanno i decreti miei?)

Floro ne darà conto.)

Ar. *(Ah! sorte!)* *Ros.* *(Oh Dei!)*

Ar. Signor questo viglietto

Mi capitò poc'anzi

Di regie note impresso.

Tu lo riceui, e di mia fe ti serua

In testimonio espresso. *(ua)*

Ros. *(Misero te, che fai?)* *Ar.* Leggi, & offeri

Or. Scrisse Adamira, oh Cielo!

Ar. La rigida Reina.

Ch'al tuo voler contrasta,

Sol per Oronte è casta.

(Legge.)

Or. „ Mio Ben, l'incerta spene

„ D'vna felicità, che non comprendo!

„ Semiuiua mi tiene.

„ Tu frà notturni horrori

„ Per la sala de' Mori

„ Haurai nel seno mio franco ricetto!

„ Vieni à farmi beata, iui t'aspetto.

Car.

Carta per me funesta!

L'impudica Regnante

A chi si dona? *Ar.* A' sconosciuto

(Amante)

Or. Vittima del mio sdegno

Vò, che pera l'indegno.

Ar. Anzi, Signor, disponi

A tuo vantaggio il caso

Nell'assegnato luogo

Preuenendo il Riuale

De le gioie di lui ruba il possesso;

Che difficil non fia (fo.)

Sotto il manto dell'ombre esser ammes-

Teco io farò.

Or. Prendi, l'offerta accetto.

(Gli rende il viglietto.)

Ar. Tu conosci il mio zel.

Or. Mi sei caro, e fedel. *Ar.* Scusa l'ardire.

Or. Che delizie, mio cor?

Ros. (Ahi, che martire.)

Or.) mi rapisce, *à par.*

Ros.) Araspe e col suo labbro

mi tradisce,

Or. Le mie gioie condisce.

Ros. De miei tormenti è fabbro.

Or. Sì che il mio cor trionferà,

Purche si vinca fiera beltà

S'vsi l'Amor, s'vsi la frode,

Se l'evento è felice, il tutto ha lodé.

(Parte Oronte, S'auuanza Rosanne.)

Auuanzateui, o Guardie:

Cedi la spada Araspe;

Sei

Sei del Rè prigioniero.

Ar. A mè così? *Ros.* A tè.

Ar. D'ordine Regio? *Ros.* Sì.

Ar. Eccoti il ferro; mà . . .

(Oronte ritorna.)

Or. Fermati Floro, oh là; che fai? che pèsi?

Ros. Esequisco il tuo cenno.

Or. Folle, perdesti il senno?

Ros. Signor, non m'imponesti?

Or. Taci mal m'intendesti; e tu ben sai,

Ch'Araspe è mio fedele. *parte.*

Ros. Sò che il Ciel m'è nemico, e Amor

crudel. (e parte.)

Ar. In fatal laberinto

L'vna carta mi pose,

L'altra il filo mi porse;

Tal prouide Natura

D'antidoto il velen, ne lunge infiora

Da Napello mortal vitale Antora.



SCE:

SCENA DECIMA OTTAVA

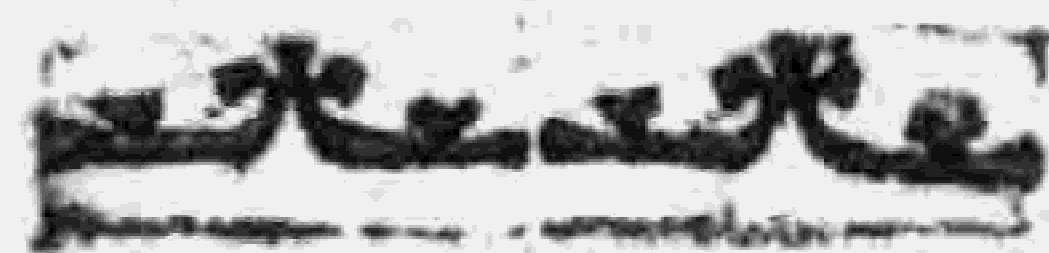
Araſpe, e Leandro.

Ar. **P** Rendi queſto viglietto
Da la Reina è à te diretto. Leggi!
Mà ſappi, che di tutto
Hor hor da me fu il Rè Tiranno inſtrut.
(to.) e parte.

Lea. Perfido traditore!
Diſingannati mio core,
E' vano ogni conforto:
Le mie ſperanze han le tēpeſte in Porto,

¹
S'io dimando à te mio Fato,
Sin' à quando del mio aſſanno
Dureranno
Nel min ſen le crude tempre,
Tu con aſtio, e velen riſpōdi ſempre.

²
S'io dimando à voi mie Stelle,
Quando mai vedrò finire
D'influire
Nel mio cor tormenti, e guai
Voi con aſpro tenor mi dite mai!
Infelice Leandro;
Che ſpero io più? ſe ſolo
Il ſempre, e il mai ſon termini al mio
(duolo)



SGE

SCENA DECIMA NONA

Belfo, Algaura.

Bel. **V** Voi ch' io ti renda viuo
Belfo l'Idolo tuo? quanto mi dai?

Al. Come fareſti mai?
Pouero mio marito!
E' già morto, ſpolpato, e inſfracidito.

Bel. Se foſſe già diſtrutto,
E in cenere ridotto.
Fammi cenno; ſe vuoi dammi la mano,
E quì l' haurai viuo preſente, e ſano.

Alg. Nò nò fermati pure,
Che di marito io non vò più l'impaccio
Di quel giogo già ſazia, e di quel laccio.

Bel. (Ingratiſſima moglie:)

¹
Al. Vedoue care, penſateci bene,
Hora che ſciolto il core vi ſtā,
Nò, non badaſte à tornarlo in catene,
Poiche mai ſempre nel peggio ſi dà:
Voi lo prouaſte; de le nozze il letto
Hà infiniti diſguſti, e vn ſol diletto.

²
Stato più dolce, credetelo ſì,
Di queſto noſtro al Mondo non è,
Se per vn ſolo, che il Ciel ci rapì,
Ben cento amanti la ſorte ci diè.
Coſì ſi gode, e libere noi ſiamo,
par.) E nodriti di ſpeme i ſerui habbiamo?

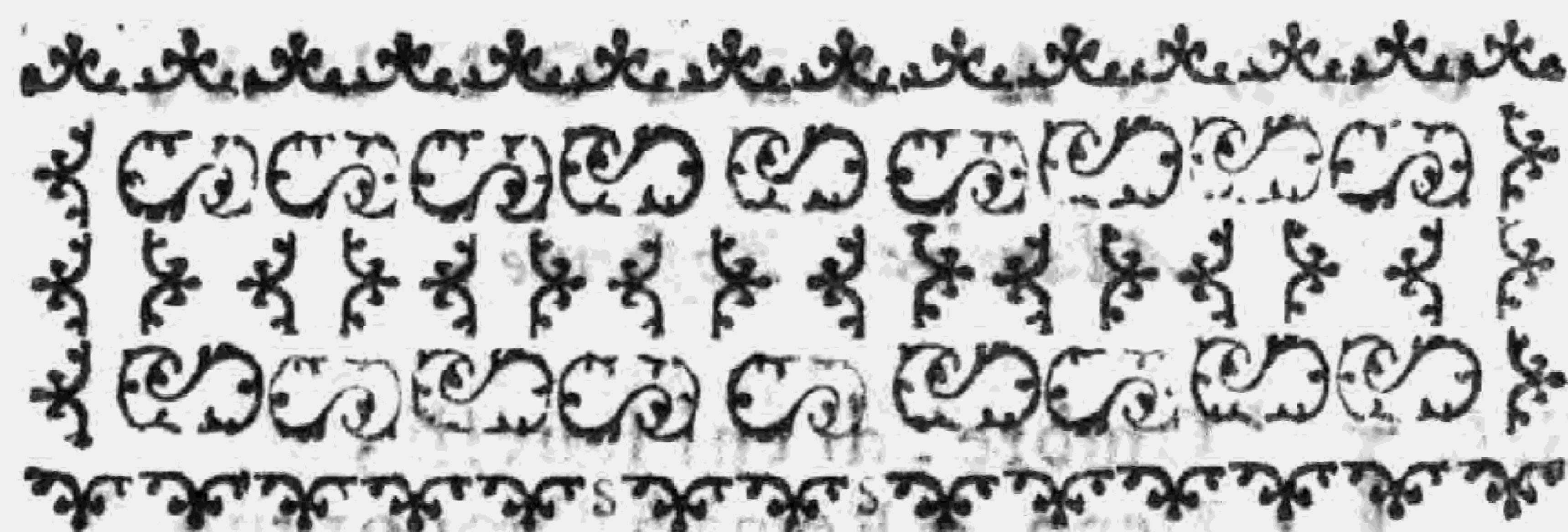
Bel.

Bel. A che ricerco io più pruoua maggiore
De la sua infedeltà, del mio dolore?
Che dite de le mogli ò voi mariti?
Son gli affetti lor mentiti,
E' bugiardo ogni lor detto:
E se il mal vi guida in letto,
Le vedete ognor languire,
E stò per dire,
Crepate d'affanno.
Mà guardate à non morire,
Che ne pigliano vn'altro in capo à
(l'anno.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O T E R Z O,

S C E N A P R I M A.

Cortile Regio.

Admiria.

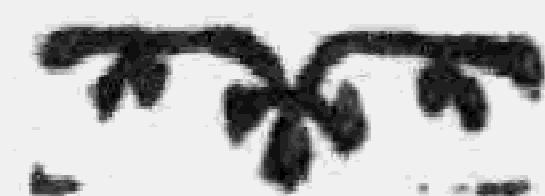


On pur lunghe le dimore,
Quando attendi vn ben che
speri!
Inumane sembran l'hore
Dar la veglia à tuoi pen-
sieri,

E ministri di tormenti
Al martire desio sono i momenti.

Deggio veder Leandro:

Vieni, deh vieni homai notte felice:
Ben più del chiaro di tu mi risplendi,
Mentre frà l'ombre il mio bel Sol mi
(rendi.



[SCE

S C E N A S E C O N D A .

Adamira , Rosanne .

Ros. **L'** Ombre , di cui fauelli ,
 Fieno , o Reinà à l'honor tuo fa-
 E la Sala de' Mori (talij;
 Haurà de l'opre tue più spettatori.
 (e parte Rosanne .) (noto .

Ada. Che sento, oh Dio! forsi il concerto è
 Il mio fiero destino
 Non cessa ancor di tormētarmi à torto;
 Mà nò, spera mio cor, spera conforto.

¹
 Vieni ah sì dolce speranza ,
 A bastanza

Col desio ti sospirai ;
 Che se mai posso appressarmi
 A bearmi in que' bei rai , (re
 Farfi alhor tu vedrai per man d' Amo
 Aquila vn'alma, e Girasole vn core.

²
 Sò che oppresso dal diletto
 Il mio petto
 Gioia tal non reggerà ;
 Mà che importa? io vò fuenarmi
 Consumarmi in vno ardor, (gue
 Vò che resti il mio cor trà foco, e sà-
 Arsa Fenice, e Pelicano esangue ,

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Araspe, Adamira .

Ar. **N** E la Sala de' Mori
 Infidie, e non dilette
 Empio amor ti prepara ;
 Tu presta fede à i detti ,
 E à diuisar gioie più caute impari .

(e parte Araspe .)
Ad. Ahimè , qual nube infesta
 Il seren del mio cor turba, e funesta ?
 Cieli, che deggio far? credo, o sospendo?
 Forse non son fedeli
 Del Traditor gli auuisi :
 Che deggio fare, oh Cieli ?

S C E N A Q V A R T A .

Algaura, Adamira .

Al. **R** Eina il tutto è noto :
 Le concertate cose
 L'infido Araspe al Rè Tiranno espose!
 A tè perciò m'inuia Leandro, e dice ,
 Ch' à la Sala de' Mori
 Più attenderlo non cure .

Ada. Adamira infelice !
 Hor sì che certe son le tue sciagure!
 Torna à Leandro , e digli,
 Ch' al Giardino real dunqu' io sarò.

Al.

Al. Così appunto farò.

Ada. Speranze, de l'alma

Fallaci Sirene,

Che d'ombre di bene

Il sen lusingate,

Cessate, cessate,

Non date al mio core

Sempre falso il piacer, vero il dolore.

S C E N A Q U I N T A .

Algaura, e poi Belso:

Al. **H** Or lagnati à tua posta,
E impara à nō seguire il mio cō-
Senza turbar la pace, (figlio:
Senza mettere il mondo in iscompiglio,
Io da moglie sagace haurei supplito
E à l'amante, e al marito.

Bel. Che ingegnoso partito! *in disparte.*

Al. Oh Dio quanto mi di anima,
Se rimiro vn bello egregio
Darli pregio
Di veder transire vn'anima:
Era anch'io bella, e magnanima,
E al mio tempo à mille amori
Insegnai la carità;
Hoggidì di mille cori
E' sicaria vna beltà.

Bel.

Bel. Senti d'Algaura mia

à parte.

L'incorrotta honestà.

2

Alg. Son di fibre così tenere,

E sì dolce di natura,

Che mai dura

Esser volli à l'human genere

Nè ridurre alcuno in cenere,

Nè mirarlo in frà gli ardori,

Mai potei senza pietà;

Hoggidì di mille cori

E' sicaria vna beltà.

(*Vede Belso.*)

Doùe è Floro il cor mio?

Bel. Trista che ne sò io? *Al.* Così scortese?

Qual Demone ti prese?

Bel. Hò la moglie infedele,

Alg. Quest'hoggidì si tolleca.

Bel. Perfida, traditrice. (l'era.)

Al. A mè così? *Bel.* Scusami io sono in co-

Al. Oh del mio Belso mille volte, e mille
Benedetta memoria!

Io sua vita durante

(*te*

Fui de'miei vezzi à ciascheduno amà.

Prodiga, e liberale,

E mai se l'ebbe à male,

Cotanto il pouerino era discreto.

Bel. (Hor sì che arrabbio, e mi rimordo il
deto) (*à parte.*)

✱ ✱ ✱ ✱ ✱

SCE.

S C E N A S E S T A

Algaura, Belso, Rosanne

Al. **M**A Floro appunto. Anima mia
diletta,
Algaura à te s'inchina, e quì t'aspetta,
Poiche hormai del cenar l'hora è vicina.

Ros. Chimere trasognate,
Non più fantasmi, e spettri
La mente m'ingombrate.

Alg. Tu pur verrai? *Ros.* Sì sì.

(Potrò spiar così

De la Casa d'Araspe

I più cupi recessi.

Temo infauti successi

Contro il mio Genitore,

Contro Oronte il mio bene.)

Al. Andiam, che il mio gioir meta non
(tiene)



SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Belso

I Tene à la malhora. Io mi consolo,
Che da voi due ne l'amoroso gioco
Risoluerete poco.
E la femmina rea
Creder poi mi facea,
Ch'ella era d'honestà specchio verace,
Poter del Mondo io non mi sò dar pace.

I Di tanta Infedeltà,

Siate auuertiti amanti,

Hà la beltà

Sempre mentiti i pianti.

E non si crede

A' vn riso labile,

(bile)

Che poca fede alberga in alma insta.

2
Imparate da me,

Se Donna vi giurò

Costanza, e Fè,

Non ne gioite nò,

Che chi si fonda

In cor di Femmina,

Ara ne l'onde, e ne l'arena semina.



D

SCE.

S C E N A O T T A V A.

Camere d'Araspe.

Rosanne con lume, e poi Algaura.

Ros. **D**oue giri,
 O' pensier mio?
 Ciò che aspiri
 Di trouar te me il desio. (ro,
 Fermati mio pensiero, à morte io cor-
 Cerco il mio male, e il mal ch'io cer-
 (co, aborro.

Colla scorta d'Algaura
 Pure al fin penetrai
 D'Araspe à i Gabinetti.
 Numi che farà mai? (na

Quanti affanni al mio seno Amor desti-
 S'accosta à un tauolino, in cui sono scritte.

Alg. Floro, già tutto è pronto à la cucina.
 (Legge.)

Ros., Amico è questo il punto,
 ,, Ch' à la sala de' Mori
 ,, Fia del publico zel vittima Oronte.
 ,, Vieni, secreto, e fede
 ,, Animi l'opra, e fia l'honor mercede.
 E la carta funesta
 A Cleante s'inuia.
 Da Sorte implacabile
 Che sperì più mio cor?
 Il suo fiero rigor contro te dura?

Se

Se l'empia congiura
 Riuelo al mio amor,
 E' del male il rimedio anche peggior.
 Da sorte implacabile
 Che sperì più mio cor?

(sene homai,

Alg. (ritorna) L'hora è tarda, ben mio, viè
 Che tu non ceni, & io
 Ne' digiuni d'amor patisco assai.
 Mà sento gente, ohimè,
 Certo Araspe farà; misera me!

(Algaura va incontro ad Araspe.)

(Intanto scrive Rosanne, e legge scriuendo.)

Ros., L'inumano attentato
 ,, Effetto non haurà, tu sappi intanto
 ,, Ch'ogn'or de l'opre infide
 ,, Il Traditor non ride.
 (E poi si nasconde.)

S C E N A N O N A.

Araspe, Ipparco, e poi Algaura, e Rosanne.

Ar. **P**rendi Ipparco fedel, rendi le carte
 A Geronte, à Lisarte, à Clerio, à
 Ad altri intanto io scriuo: (Niso:
 Vattene tosto, e riedi.)

Ipp. Per obbedir già metto l'ali à piedi.
 (Araspe va al tauolino, e vede lo scritto
 da Rosanne.)

Ar. Mà che rimiro è oh Dio!
 Algaura, Serui, oh là: chi venne qui?

D 2

Di

Dite chi s' inoltrò, chi tanto ardi?

Alg. Signor alcun non vidi.

Ar. Ah voi ment te infidi. Io l' ampio tetto

Vederò, scorrerò; conoscer voglio

L'Empio che scrisse.

S'incamina verso il luogo, doue è nascosta

Ros. Io fui.

Alg. Che pazzo imbroglio! (*parte.*)

Ar. Di queste note ardite

Tu fosti dunque Autore?

Dimmi, parla, rispondi,

Chi t' ispirò? chi t' introdusse?

Ros. Amore.

Ar. Qual' oggetto ti mosse?

Qual destin ti condusse?

Narrami traditore,

Chi degl' arcani miei

Conscio ti fece?

Ros. Amore.

Ar. Al mal, che fece Amor Morte ripari,

Sù sù la spada prendi,

E da me ti difendi.

Ros. Eccoti il petto.

Ferisci, io mi contento, e sol mi spiace,

Che al mio graue fallire

Lieue pena è il morire.

Ar. (*Mi si commoue il sangue.*)

Ros. Sù sù che si bada?

Trafiggimi il cor;

Faccia ogn' or vindice spada

Nel mio sen doppia ferita,

Poi.

Poiche rea di più morti è la mia vita.

Ar. (*Oh Dei, perche mi date*

Improuisa pietà, s'è necessario,

Che pera il temerario.)

Ros. A che più ritardi?

Immobile ancor,

Di furor auuampa & ardi,

Giusto è ben, ch'io resti e sangue,

E le macchie d'honor lau il mio san-

Ar. (*E pure ignoto affetto* (*guc.*

M'intenerisce il petto.)

Ros. Vibra, deh vibra homai il fatal colpo,

Non mi conosci ancora? (*istesso*

Ar. Gli arti, le voci, ohimè, quel volto

E' di mia figlia. *Ros.* E' desso.

Ar. Chi sei? *Ros.* Quella son'io.

Ar. Rosanne? *Ros.* Sì.

(*in questo Alg. Oronte viene. Ar. Oh Dio.*)

SCENA DECIMA.

Oronte, e sudetti.

Or. **N**on ti stupire, amico, (*fretta*

Se Oronte à te s'inuiassè pre s'af.

Chi le sue gioie aspetta.

Al mio core

Impaziente

Troppo lente

Giran l'hore,

E tiranne al desio son le dimore.

D

3

Ar.

Ar. Opportuno giungesti, è questo il tēpo;
Ch' à piaceri t' inuita.
Quinci per lo Giardino
A la Sala de' Mori
Fia più cauto il cammino.

Or.) Andiamo
Ar.) Andiamò

Araſpe

Oronte

Or.) Io di
Ar.) Io di

gioir

feruir

ſol bramo.

à 2.) Fù la notte à gli amanti amica ognora
Le Stelle,
Che belle
Sfauillano in Ciel,
Cinofure d' Amor moſtrando il porto

Or.) Promettono al
Ar.) Promettono al

mio

cor dolce cōforto.

tuo

Or.) Andiamo
Ar.) Andiamo

Araſpe

Oronte

Or.) Io di
Ar.) Io di

gioir

feruir

ſol bramo.

Ros. Doue corri, oue vai?
Cangia cangia penſier, fermati Oronte,
Or.

Or. Che motiuo mi dai?

Ros. Non ſono accetti
A generoſo ſpirto
Violenti dilette, e nobil ſenſo
Quel piacer non aggrada,
A cui l'inganno è ſtrada.

Or. Inutili refleſſi,
S'altro diſmi non fai.

Ros. Di tua vita io pauento.

Ar. (Mi tradifce il mio ſangue) *à parte.*

Ros. E' ogn' or ſoggetta

A i colpi de la ſorte alma, che impera.

Or. Vano timor; la bella mia Guerriera
Inerme, e ſola à nudo ſen m'aspetta,
E ſerua è la fortuna à vn petto forte;
Già me'n corro à goder.

Ros. Corri à la morte.

Ar. (*à parte.* Odi l'indegna.) *Ros.* Oh Dei,
Credi Orōte al mio zel. *Or.* Folle tu ſei.

Ros. Che farò mio deſtino? A la gran Sala
Per più breue cāmino accorrer voglio,
Io del Nemico orgoglio
Primo ſcopo farò, così il mio ſangue,
Così la mia ſciagura
Scopriranno al mio Ben l'empia cōgiu-



SCENA V N D E C I M A

Giardini Reali

Adamira.

I Nuan morbide piume al corpo stanco
 Adagiano i riposi:
 Sempre veglia il mio core,
 E all'hor ch'ogn'altri dorme
 Più desto è il mio dolore.
 Erbe care, che discrete
 A sospiri miei d'ogn' hora
 V' inerespate, e vi mouete:
 Che non meno
 A le perle de l'Aurora,
 Ch'al mio pianto aprite il seno,
 Erbe care sì sì, voi per pietà
 Fatemi la mercè,
 Ditemi doue stà,
 Dou'è il mio Ben, dou'è?

SCENA D V O D E C I M A

Adamira, Oronte, Araspe, e poi Rosanne

Or. **I** Ncontro fortunato.
Ar. **I** Accidente funesto.
Ad. Mie deluse speranze,
Or. Eccoti Oronte, oh cara.
Ad. Odate sembianze, à voi m' inuolo.

(Sopra)

(Sopraggiunge Rosanne.)

Or. Arresta Idolo mio. (meno,
Ros. (Misera, che vegg'io?) **Or.** Sentimi al-
Or. Inumano rigor
Ros. Amoroso furor) mi sbrana il se-
Ar. Agghiacciato timor) no. à 3.
Or. Sieguo la Bella. **Ros.** Attendi.
 Sire, precorsi hor hora
 A la Sala de' Mori, e vi trouai
 Turba d' Armati à qualche fatto intesa;
 Onde temendo di Nemico inganno,
 Da mie genti difesa
 Ogni uscita lasciai; sì che ad alcuno
 L'esito non rimane. (to.
Or. Araspe è traditore. **Ar.** Oh Dei san mor
Or. Sù che s'appresti d'ogni parte il foco
 A l'infame ricetto,
 E ruini confunto il regio tetto:
 Sotto vindice fiamma
 Cada l'iniquo stuolo (te,
 Del mio Trono olocausto, e di mia sor-
 Et habbia à vn punto solo
 Rogo, sepolcro, e morte. E voi Soldati
 (verso Araspe.)

Vccidete costui
 Suenatelo,
 Trucidatelo,
 Datelo de le belue à i morsi insani;
 E in quell'horrido chiostro
 Sia di mostri Africani
 Posto condegno vn mostro.

D s

Rosa

Ros. à Soldati, e poi ad *Oronte*.
 Restate. Alto Regnante,
Araspe è forse reo, mà se à la fede,
 Del mio lungo seruir premio tu serbi
 Con benigno perdono
 La vita sua sia, tua mercè, mio dono.
Or. Troppo graue è il delitto.
Ar. (Da timori di morte hò il sen trafitto)
Or. Se pigri, se lenti
 Ne gli empì *Tifei*
 I fulmini ardenti
 Scagliassero i Dei,
 Oh come frequenti
 A gli assalti del Ciel forano i rei.
 Uccidete il fellone,
 Neghittosi Ministri, à che badate?
Ros. Cessate oh là cessate.
Or. Floro tant'osa!

SCENA DECIMATERZA.

Oronte, Araspe, Rosanne, Belso.

Bel. **A** Himè.
 Chi mi salua, Signor?
Or. Che rechi? *Bel.* Vdite,
 Vdite, oh gran sciagura!
Ros. Di presto ciò che porti.
Bel. Flemma, che la paura
 M'hà toltà la parola.
Or. Parla, ò da me r'inuola.
Bel. Ben cento armati v'sciti

Da

Da la Sala de'Mori
 Fanno scempio de'tuoi.
Or. Non più. *Bel.* Deh senti
 Che v'è di peggio ancora: armate Naui
 Prefero il porto: e di nemiche genti
 Tutto Corinto inonda.
Or. A l'armi, a l'armi
Ros. A lme fide à seguirarmi
Ros. Non temete. *Or.* Siate pronte. (te.
Ros. Floro v'inuita. *Or.* E vi precorre *Orō*.
 L'ardir mio già non vien meno:
Ros. Viue il core in questo seno:
Or. Questa destra ancor non langue:
 à 2. Formerà la mia spada vn mar di san:
 Siate pronte à seguirarmi (gue.
 A lme fide, à l'armi, à l'armi. (partono.
Ar. Pur mi palpita in sen viua la speme,
 E mi serbano i Fati
 A i primi vanti, ò à le sciagure estreme.

SCENA DECIMAQUARTA.

Belso.

A Mmazzateui pur quanto volete,
 Vada sossopra il Mondo:
 Professo vn natural sì benedetto,
 Che dramma di pensiero io nō mi metto
 Certa sorte di persone
 Grida, e viene à rimbrottarmi,
 Che la piazza è tutta in armi,

D 6

E

E ch'io stò quì da poltrone ;
Le rispondo in buona pace ,
Son poltron , così mi piace .

2

Altra gente che maligna
Dice , Algaurà daddouero
Ti lauora vn bel cimiero
Diuenuta vna Ciprigna ?
Le rispondo senza senso ,
Sia Ciprigna , io non ci penso .

SCENA DECIMA QVINTA

Città .

Araspe .

Tempo è ben che girino i Cieli
Men crudeli
Gl'influssi quaggiù ,
E che Giove di lassù
A Reggia ,
Che ondeggia
In mar di martiri
Doni portò , e calma inspiri .



SCE

SCENA DECIMA SESTA

Admira, Leandro, Araspe.

Ad. **M**Ora il perfido: *Le.* Mora, e la sua
Cada vittima infame (vita
Di regio honor, di Maestà tradita.

Ar. Giusto Signor deponi
Il tuo rigor breu'hora ,
Solo che tu l'ascolti Araspe implori.
Vero è, che a l'attentato
Del parricidio indegno
Mi volse Oronte e secutor forzato.
Ma da mia fè cangiato
In sonnifero il toscò io fui di regno,
E di vita Ministro, eccone il pegno:
*Le dà la metà del segno, che Leandro si uolò
nel sepolcro .*

Lea. Che veggio, oh Dei: che ascolto!

Ar. Se ad arte talhor
Folle amor secondai ,
Fù il simular virtute ,
E cauto inganno ,
Ch'è l'empio Tiranno,
Fondò le cadute ,
Ch'è l'aspre bartute
Qual duro adamante
Fè d'iuitta Reina il sen costate. (ti eti

Ad. Non più mora il fellon. *Le.* Cara tratte
Sol per pochi momentati il Rè d'Atene
Sospenda al Reo le pene .

SCE

SCENA DECIMASETTIMA.

Rè d'Atene, e sudetti.

Le. **G**Ran Monarca al tuo piede, (na,
 Hor ch'a te le vittorie il Ciel desti-
Ad. Admira s'humilia. *Le.* Vn Rè s'inchina
 Rè. Sorgere anime grandi à miglior forte:
 Oronte, e Floro incatenati, e vinti
 Frà gli estremi supplicij han già la mor
 Cedè l'Oste sconfitta, & al valore (te.
 La Giustitia congiunta, e la Fortuna
 Le vostre glorie à miei trionfi aduna.

Le. Signor tuo solo è il vanto,
 Se vincitor per la tua destra io sono (no.
 Questo è tuo Regno, à te si deve il Tro.
Rè. Anzi il deui ad Araspe, ei fu che solo
 Mosse l'armi soggette,
 Che inuocò le straniere in tua difesa,
 E, se ne restò sorpresa
 L'Oste dal mio valor, fu suo concerto,
 E' sua la lode, e' l merito. (carre

Le. Dunque Araspe è fedel? *Rè.* Dian queste
 Di suo pugno vergate, e à me rimesse
 De l'amor suo testimonianze espresse:

Ipp. Se la congiura al rio Tiranno ordita
 Sia del zelo d' Araspe vnico effetto
 Te n' accerti il viglietto.

Le. (ad Araspe.) Deposto ogni sospetto
 Offro le braccia, e' l petto à tanta fede.

Ar. Indegna de le braccia il prè ti chiede.

Tutti.

Tutti.

Non più dolor non più.
 Bella gioia inondi il cor;
 Sù sù, popoli, sù sù
 Applaudete al Vincitor,
 E in segno verace
 Di pace
 Il vostro zelo auuiui
 In diluuiò d'ardor giochi festiui.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Belfo, e sudetti.

Bel. **S**Ire, quel che poc' anzi
 A' morir condannasti
 Floro non è. *Ar.* Non più questo ci basti
Bel. Donna è, Signor. *Ar.* Mora chiu-
 que sia

E tù vattene Amico. *Bel.* Ah tù non sai
Ar. Già il s'ò, partiti dico.

Bel. E s'ella fosse oh Dio. *Ar.* Ne parti
 ancora?

Fosse Rosanne mia, giusto è che mora.



SCE.

S C E N A D E C I M A N O N A

& Ultima.

*Ipparco, Oronte, Rosanne, Algaura,
e sudetti.*

Rè **I**pparco vien: sien morti (viui
Oronte, e Floro. *Ip.* Anzi presenti, e
A piedi tuoi quà gli conduco, ò Sire.

Lea. Mà come! Ecco in Oronte (ascolto!
Il tuo figlio Artabano. **Rè.** Oh Dei che

Ipp. Raffigura in quel volto

Il bambino Regale

Sù le coste del mare à me inuolato.

Vedi pendente al collo il cinto aurato

Con le mistiche cifre à te sol note.

Mà meglio il riconosci

Nel monile ingemmato,

Che il braccio gli circonda

Con tal arte costrutto

Da la Maga Caldea,

Che sciolto da te solo esser potea.

Rè. Fido, e verace segno

Del mio perduto pegno.

Tutto lieto, e ridente

(to:

Ti rauuiso, t'accolgo, e al sen t'ammetto.

Or. Io chino, e riuerente

Dal Ciel, da te, sì bella sorte accetto.

Ipp. ad *Araspe.* E tu, Signor non raffiguri

Sotto le finte vesti

(ancora

Di tua figlia Rosanne

Lc

Le sembianze serene.

Ar. Di Rosanne colei segno non tiene

Da mie viscere già non uscì

Chi lascia ad Amore sì dà

Vn parto nobile

D'error ignobile

Macchia non hà.

Ros. Vero è Signor, che innamorato ardore

A seguir Artabano il piè costrinse,

Mà fù sin'hor sepulto

Da honorato ritegno il foco occulto.

Rè. Si perdoni à ciascun: disciolto il nembo

D'ogn'infesto martir hoggi Adamira

Torni à gioir del suo Leandro in grēbo,

E stringa vn dolce laccio

Rosanne bella ad Artabano in braccio.

Ros. mio genitor. **Ar.** Mia figlia.

Ros. Dal tuo voler dipendo.

Ar. Scuso gli affetti tuoi, vinto mi rendo

Lea. . . . Vieni ò vaga nel mio seno,

Ada. . . . Riedi oh caro al tuo bel trono,

Oro. . . . Spiri tua quest'alma à pieno,

Ros. . . . Questo cor viua tuo dono.

Ada.) Io la tua moglie (**Lea.** Il tuo cōsor:
Ros.) (**Oro.** (te io sono.

Alg. E tu Bello mio caro

Scusami, se per Floro

Talhor v'hai qualche trasporto ardente.

Bel. A sì fatte minuzie io non fò mente.

Tutti

Stelle placide, mà troppo incostanti,
 Sfere lucide, mà troppo vaganti
 Vostri giri interrompere,
 Vostri moti raffrenate,
 Acciò durino sempre hore sì liete
 Ne tramontino mai gioie sì grate.

Il Fine del Terzo, & ultimo Atto.



Imprimatur

Imprimatur

Fr. Hippolytus Maria Marti-
 nellus Inquisitor Generalis
 Mutinae.

Vidit

Franciscus Blancus.

IN MODONA,

1674.



Per Viuiano Soliani Stamp. Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

dolfo
ri.

